

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
Oscar Luigi Scalfaro

[Trascrizione dal video dell'intervento]

Siamo in giornate in cui la responsabilità politica richiede silenzi, sia per dovere di responsabilità sia per non affaticare gli interpreti a trovare in ciò che si dice ciò che non si è mai pensato. Ma penso che qualche parola debba pur essere detta dal Capo dello Stato per dire grazie a lei, Magnifico, ai Chiarissimi Presidi e docenti di questo Ateneo, alle Autorità, a tutti i presenti, a voi studenti con un saluto particolarmente affettuoso. È interessato, Magnifico. È interessato il mio saluto agli studenti, perché ero appena entrato fra le arcate incantevoli di questo affascinante edificio e già un'altissima onorificenza il doge felicemente regnante mi ha conferito, consolandomi in modo particolare.

Ma il grazie è per l'armonia di questa inaugurazione di anno accademico: dalle cose che Lei ci ha detto sulla vita di questa Università, alle richieste del giovane studente che, tra l'altro, ha detto: "Qui è luogo dove noi dobbiamo operare delle scelte e noi vi chiediamo che siate con noi non soltanto maestri di scienza ma maestri di vita", richieste motivate, perfette.

Grazie al rappresentante del settore amministrativo. Questo grazie un po' speciale, il grazie di un figlio di statale, di un nipote di statale, di uno che è stato anche statale, per questa difesa di una categoria di persone che lavora in silenzio e che poi basta una battuta, o basta una realtà, assolutamente ingiusta, per vedere una generalizzazione fatta con entusiasmo, o per vedere qualche uomo politico cercare di farsi piccole glorie sulle sfortune altrui. Miserie, miserie tutto scritto minuscolo, è vero... miserie.

Grazie per la difesa di un mondo dove i valori, l'amore per il lavoro, il senso del servizio, il dovere verso lo Stato sono ricchezze che guai a gettare nel cestino della carta con due battute che banalizzano tutto: è un fatto di immoralità.

Però vorrei rivolgermi a questo studente, che ha detto cose veramente degne di ascolto e di rispetto. Vorrei dire che due lezioni in particolare oggi hanno richiamato scienza e vita: la lezione che il Preside di Economia ci ha fatto, per il quale un politico di antica data sente di dirle grazie Professore, un grazie molto sentito e posso anche dire, commosso.

È facile nel mondo dell'economia, ma anche in ogni altro settore, nelle varie professioni, che d'un tratto prevalgono elementi dove il concetto di socialità, di solidarietà, rimangono parole; è facile perdere di vista la ragione per la quale la scienza si muove, la ricerca si affanna; l'uomo politico che sente la responsabilità si impegna in ogni modo non temendo mai di bruciarsi se lotta per i principi, perché chi lotta per i principi non si brucia mai, anche quando cade.

Il tutto è al servizio della persona umana che ne è uscita così viva dalla Sua relazione, vorrei dire difesa, vorrei dire protetta, fino a giungere dominatrice nel momento in cui si parla dell'“io”, che quando aumenta di intensità soffoca l'“altro” e si parla dell'“altro”, degli “altri”, del rapporto con gli “altri”. La primissima voce di solidarietà: “chi è l'altro per me?” e mi ricordo che per tutti gli altri io sono uno degli altri. Questo volto che si rispecchia, questo far sentire che l'etica, nella scienza, nello studio, nella ricerca, nella professione, non è qualche cosa che si aggiunge ma è parte integrante, impastata insieme, altrimenti non c'è.

L'etica non è un francobollo appiccicato alla politica per il momento di un discorso: non posso dimenticare le parole di Saragat, verso il quale ebbi sempre grandissima deferenza e devozione: “O la politica risponde alle leggi della morale o ricordati che non è politica”. Nel momento in cui si ricercano pagine nuove per fare in modo che la Carta Costituzionale risponda meglio all'uomo, alle sue esigenze, ai suoi diritti, alle sue attese, in quel momento occorre che ci sia quel cuore che Lei ha posto nel centro dell'argomentazione, che poteva parere “arida economia”.

Quel cuore per chi, senza merito come il sottoscritto che ha l'onore di parlarvi è entrato a 27 anni, 50 anni fa, all'Assemblea costituente e si è trovato piccolo, modesto allievo di grandi personaggi – ebbe allora modo di vedere come il quadro storico, la caduta di potenze, la caduta di una dittatura, l'eroismo di difese della libertà, la sofferenza comunque interna di un popolo, la dimenticanza totale di uno Statuto Albertino – che pure aveva rappresentato una pagina di vita nella storia risorgimentale, sostituito con pagine senza vita, come sono sempre le pagine che non rispettano la persona – e di sentire, che cosa è stato il cuore di uomini che partivano da impostazioni filosofiche, ideologiche, di fede assolutamente lontane una dall'altra da essere impossibile a farli vivere insieme.

La pagina dei diritti dell'uomo fu scritta da mani che si rifacevano a culture così incapaci di vivere insieme perché vinse in ciascuno l'uomo con i suoi valori, con i suoi diritti, con la sua anima, con il suo cuore.

Grazie, e grazie a Te indimenticato amico Lucifredi, che sei stato Maestro e lo sei ancora. Il ricordo che è stato fatto ci ha emozionati profondamente, così vivo e così vero: Grazie perché hai sempre detto ciò che pensavi ... e prima pensavi.

Grazie perché lo hai detto, anche quando era scomodo, prima agli amici, poi a quelli che si chiamano purtroppo avversari politici.

Grazie per la serietà della scienza che non ha mai trovato accomodamenti né nel mondo politico né nella professione.

Quando mi capitò di parlare con Presidenti e Giudici del Consiglio di Stato mi sentii dire più di una volta: - “Quando vediamo al banco degli avvocati il Prof. Lucifredi non abbiamo dubbio della assoluta trasparenza della causa che presenta e soprattutto della assoluta certezza di ciò che dirà a ciascuno di noi” – che non vuol dire avere né l'infallibilità, né essere oggettivamente poi dalla parte della ragione.

Grazie per una severità, a volte vorrei dire anche un po' acre, ma che nascondeva una formidabile ricchezza umana anche perché la natura non ti ha mai consentito di riversare sugli altri sofferenze tue o delle persone che ti sono o ti erano care... mai! Le sofferenze erano per te, quasi difese con gelosia.

Grazie per essere entrato con tutta quella scienza, quella dottrina e quella statura in punta di piedi nella vita politica e non essere stato pressoché mai in vetrina, certo di non aver mai assunto il tono del protagonista, malattia seria che tocca molti settori della vita di oggi, ma non nata oggi.

Grazie per aver servito la verità con grande coerenza e per essere uscito un giorno dalla politica in punta di piedi senza chiedere nulla.

Dunque termino dicendo al giovane che ha parlato: Lei ha ragione di chiedere a questo stuolo di docenti non soltanto scienza ma vita e di chiedere a noi, uomini della responsabilità, di saper dare l'esempio.

Richiesta esatta, motivata, alla quale abbiamo il dovere morale di rispondere non compiendo errori o almeno, mettendocela tutta per non compierli. Però vorrei anche dire che quelle piccole fessure che lei spera che diventino breccia hanno, se sono fessure, se sono breccia, dei fari di luce che attraverso la breccia arrivano. Li abbiamo sentiti oggi, parlano insieme alla scienza dell'uomo, del cuore dell'uomo, della vita dell'uomo.

Allora, giovani, vi auguro di credere nei valori che non tramontano, e vi auguro, per quei valori, di essere capaci di pagare, non con gli eroismi strepitosi, ma con il compimento del dovere quotidiano, fatto con entusiasmo e fatto con amore. Ne avete sentito sul piano dottrinale una lezione; ne avete sentito su un piano di realtà vissuta un esempio la cui effigie è qui, vicino a me.

Dunque si può avere questa visione dottrinale che è a servizio dell'uomo. Dunque può essere vissuta e se Lui, se Lucifredi e chissà quanti altri, piccoli e grandi, nelle varie responsabilità, docenti eccelsi o modestissimi operai di lavori non gradevoli, capaci di questo servizio, capaci di incarnare questi valori e se loro son capaci di questo... noi?

Può dire ogni studente: io?

Ma lo posso dire anch'io: se Lui, di cui c'è qui l'effigie, ha potuto dare questa testimonianza, facendo anche della sua fede religiosa la coerenza quotidiana... io? Vorrei portare via quest'oggi, con l'ultimo grazie, questo interrogativo e chiedo a Dio che non rimanga per me senza risposta.